STUDI TASSIANI

Anno XLVI - 1998 - N. 46

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

pag.

I. TRAMANZOLI, *Il postillato Al della «Liberata» ovvero un caso filologico anomalo* 7-25

D. COLUSSI, *La costruzione e l'elaborazione linguistica e stilistica del Canzoniere Chigiano del Tasso* 27-79

MISCELLANEA

F. D'ALESSANDRO, *Dall'«Amadigi» al «Floridante»: le varianti delle ottave omologhe* 81-100

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1995) (a cura di L. CARPANÉ) 101-144

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1998 145-153

SEGNALAZIONI 155-211

ADDENDA ET CORRIGENDA

AUTOGRAFI TASSIANI A COLOGNY, p. 213 - - SULL'ED. DELLE «RIME» DI B. TASSO, p. 220

Norme per i collaboratori 227-228

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCIII - 1998 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi
Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955
Pubblicità inferiore al 70%
Casa Editrice e Tipolitografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:
Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.
Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
Un numero corrente:	L. 20.000 Italia	L. 30.000 estero
Un numero arretrato:	L. 30.000 Italia	L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.
Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 2000

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2000 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2000

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista "Studi Tassiani"

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani» conferma le tendenze attuali degli studi. Accanto a due importanti saggi, che da angolazioni e con interessi molto diversi traguardano ai due principali «cantieri», della *Liberata* e delle *Rime*, ampio spazio viene dato alle rubriche, com'è naturale quando della nostra rivista si voglia fare in primo luogo uno strumento agile di informazione e di aggiornamento sulla situazione dei lavori in corso. Conclusasi, o quasi, la stagione delle manifestazioni celebrative per il quarto centenario della morte, è così tempo di dare dettagliata notizia degli «atti» dei convegni, che con maggiore o minore tempestività vengono dati alle stampe: anche in previsione di una tavola rotonda ricapitolativa che nel novembre del 1999 concluderà l'ultimo dei convegni tassiani di queste celebrazioni, a Roma, proprio all'insegna di un primo bilancio delle prospettive critiche e filologiche emerse nel quinquennio delle manifestazioni. Ma fitte sono anche le notizie «in diretta» di importanti ritrovamenti: un autografo disperso del *Messaggiero*, e frammenti minori della *Liberata*, della *Conquistata* e del *Giudicio*. Da segnalare infine una ripresa significativa dei lavori su Bernardo Tasso: la discussione sulle *Rime*, di recente disponibili in edizione moderna, ma anche l'operazione del *Floridante*, che ebbe poi a coinvolgere, come sappiamo, anche l'autore della *Liberata*.

Russo, ma talune tendenze degli studi tassiani, anche degli ultimi decenni. E in secondo luogo: se era eccessiva una rivalutazione dell'ultimo Tasso che mettesse la sordina allo scacco della *Conquistata* (se non del *Mondo Creato*) nel nome almeno delle prose, è lecito il rovescio, e cioè un giudizio riduttivo delle prose, e di tutto l'ultimo Tasso, nel nome dell'insufficienza della *Conquistata*, e, se ben capisco, del *Mondo Creato*? E, nello specifico del *Conte*: davvero, attraversando la vasta produzione cinquecentesca (si badi bene: non seicentesca) di trattati e scritti vari sulle imprese, si potrà negare l'impianto più «filosofico» (e insomma non semplicemente di «occasione») delle pagine tassiane? Dico questo perché, a fronte di tanta, e a volte acritica, produzione di studi su minori e minimi della nostra letteratura, non solo cinquecentesca (lasciamo sullo sfondo i contemporanei), può anche spiacere che la serietà di uno studioso come il Russo approdi a giudizi così severi da risultare involontariamente ingenerosi, e proprio nel caso del Tasso; i cui difetti e i cui limiti, vistosi, hanno almeno il vantaggio di avere un valore emblematico, di acquistare spessore e significato storico: persino nella resistenza contro il «molteplice» e contro il «nuovo» (il «nuovo» non di Bruno o di Campanella, e neanche di Galileo, ma il «nuovo» che poteva comparire all'orizzonte di attesa del Tasso lettore: e quale? il Salviati? il Patrizi? il ritorno dei «castelvetrici», sullo scorcio del secolo?), ultimo approdo di una tensione alla sintesi, all'immagine unitaria dello scibile e *dunque* del mondo che è alla base di tutto il progetto tassiano: di «poesia» e di «eloquenza», nella fase ascendente come in quella calante. Un'osservazione minima, per concludere: il *Discorso dell'arte del dialogo* non è, evidentemente, nel *corpus* raimondiano dei *Dialoghi*. [*Guido Baldassarri*]

DANIELE ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi biografo di Torquato Tasso*, I - PIER ANTONIO SERASSI, *La Vita di Torquato Tasso*, II-III, Viareggio, Mauro Baroni, 1996, pp. 331, XI-284, 292-XCII.

Il comune consenso vuole che la scomparsa di una persona cara non sia soltanto per i sopravvissuti cagione di pena, ma porti con sé anche un sentimento di rimorso, un senso di colpa per un difetto nell'amore tributato al defunto. Se qualcosa di simile andasse esteso anche alle ricorrenze centenarie, è certo che nessun'altra quanto quella tassiana da poco trascorsa dovrebbe sollecitare simili sentimenti nei contemporanei. Non mi riferisco certo alla vergognosa latitanza dei denari pubblici, elargiti invece con spropositata prodigalità

per commemorazioni di personaggi di gran lunga meno importanti, ma a due altri rimorsi che dovrebbero angustiare gli italianisti del Novecento: alla *vulgata* secentesca delle *Rime* (quella Deuchino), a quella settecentesca del Serassi e a quella allestita dal Solerti nel secolo passato il nostro secolo ha da opporre soltanto la promessa, poco più che la promessa di un'edizione critica; alla secentesca biografia del Manso, a quella settecentesca del Serassi e a quella ottocentesca del Solerti non ha da opporre altro se non trovate psicodemenziali come quella recente del Giampieri (G. GIAMPIERI, *Torquato Tasso. Una psicobiografia*, Firenze, Le Lettere, 1995). L'occasione del centenario non ha risarcito Torquato, ma ha almeno prodotto qualche palliativo: benemerito è stato Bruno Basile nel riproporre le *Rime* della versione Solerti-Maier e la *Vita* del Manso, ma altrettanto encomiabile è stato l'impegno di Daniele Rota nel ristampare quella che a me continua a parere la migliore tra le biografie tassiane, cioè quella dell'abate Serassi, qui riproposta in anastatica nella seconda edizione, «corretta ed accresciuta», del 1790 (in Bergamo, dalla Stamperia Locatelli), e introdotta da un cospicuo volume, analogo per formato e dimensioni a quelli dell'edizione settecentesca, contenente uno studio del Rota sull'erudito bergamasco biografo del Tasso.

Il valore della biografia del Serassi, la cui *princeps* è del 1785, non sta soltanto nella ricchissima documentazione raccolta, in gran parte allora inedita e fondamentale per ricostruire le vicende occorse al poeta, né soltanto nel discernimento con cui l'autore seppe utilizzare tali testimonianze, ma nella disposizione d'animo, se così si può dire, con cui si accinse al lavoro: se la biografia del Manso si muove nell'ottica di una agiografia romanzata che tende al fine di presentare il Tasso come vate della cattolicità trionfante e quella del Solerti indirizza ogni dato raccolto alla dimostrazione positiva, condotta secondo i canoni della frenologia lombrosiana, della supposta pazzia del poeta, il Serassi si pone invece nelle vesti di un indagatore, non certo esente da pregiudizi, ma non preordinatamente orientato a dimostrare una propria tesi e a piegare ogni evento narrato a prova della stessa. Non è certo questa la sede in cui ci si possa dilungare a illustrare come la *Vita* del Serassi sia più delle altre scritta «dalla parte del Tasso», ma un esempio soltanto può essere utile a renderlo evidente.

Si tratta delle tormentate vicende che tra l'autunno del 1576 e la primavera dell'anno seguente condizionarono irreparabilmente, tra offese fatte e subite, duelli, delazioni, autodenunce all'Inquisizione, i rapporti di Torquato con la corte ferrarese. Il Manso, alterando scientemente il succedersi degli eventi in pagine (Parte I - XI) tra le

più romanzate e inverosimili di tutta la sua *Vita*, inventò la favola del folle amore segreto per la principessa Leonora, celando di fatto quelle minime indicazioni che dalle *Lettere* del Tasso, che pure citava, si potevano ricavare. Il Solerti invece orientò la lettura dei dati, che pure pretese di esporre con scrupolo e rigore, a semplicemente confermare la tesi della pazzia, di cui quegli eventi dovrebbero costituire la prima esplicita manifestazione: nessun credito è dato nella sua ricostruzione dei fatti alla legittimità delle proteste e degli scrupoli di Torquato, che anzi mostrerebbe da questo momento, in una demenziale mania di persecuzione, i segni dell'incipiente sconvolgimento mentale. E sia detto per inciso come raggiunga autentici vertici di comicità, nell'ambito delle tiritere sulle manie persecutorie, la «psicobiografia» del Giampieri, il quale confonde la purgazione dall'umor malinconico con un banale lassativo (op. cit., p. 79) e inferisce di conseguenza che i sospetti di avvelenamento nutriti dal Tasso (ben legittimi trattandosi di somministrazione di elleboro) confermino «l'intensità» del suo «senso di colpa», di un'angoscia che trae origine da uno «spettro che lo incalza», cioè (e chi se no?) il desiderio incestuoso, che proprio in quel convento di san Francesco dove il Tasso fu «purgato» era destinato a divenire più tormentoso perché è nella Chiesa che egli ritrovò la madre perduta. Ma spendiamo una citazione almeno, per riderne in compagnia: «Il Tasso è alla ricerca di qualcosa che gli si offra come sostituto dell'antica protezione materna. Lo troverà, come vedremo poi, solo nella Chiesa. Per ora è il duca che lo obbliga a stare presso i frati. Poi sarà il poeta stesso a chiedere di essere trasferito al convento di San Francesco. Ma qualcosa lo tormenta senza tregua. Il senso di protezione che lì può provare è compromesso, più ancora che dal sospetto-certezza che i frati facciano il gioco del duca, da un terrore più sottile. Nel convento ritrova, con la sensazione della vicinanza della madre, il persecutore più implacabile: l'incesto. È questo il vero spettro che lo incalza, nascosto dietro quelle (apparentemente irragionevoli) accuse di eresia, riguardo alle quali vuole essere, insieme, preso sul serio e scagionato» (pp. 78-79).

Tutt'altro, ovviamente, il modo in cui il Serassi affronta la questione, pur scabrosa dal suo punto di vista dal momento che vero oggetto ne parrebbe il sospetto della miscredenza religiosa del Tasso: lungi dall'addossare a lui ogni colpa, dall'esame dei documenti conclude dando per «certo» che «in Ferrara per la malvagia invidia cortigiana venne a formarsi contro del povero Tasso una specie di congiura, capi della quale furono il Dottor Montecatino ed Ascanio Giraldini, complici poi e quasi

satelliti Maddalò, Francesco Patrizio, Claudio Bertazzolo, e dopo qualche tempo anche Orazio Ariosto» (pp. 259-260). Nella narrazione del Serassi così anche gli eccessi di frenesia che portarono alla «purga» nel convento di San Francesco nel luglio del 1577 vengono a essere giustificati e chiariti, carte alla mano, con prove concrete, come conseguenza delle «macchine di questi ribaldi», e viene esplicitamente affermato che di reali persecuzioni e non di manie si trattò. Gli stessi tormentati rapporti col Santo Uffizio, benché bonariamente attribuiti a un eccesso di scrupolo, oltre che alla «fiera malinconia» che gli teneva troppo «riscaldata la fantasia», vengono da lui ricostruiti senza pregiudizio, e il sospetto di delazione da parte di Ascanio Giraldini, che il Solerti ovviamente rubricò alla voce «manie di persecuzione» per poter indicare come prova di un disturbo mentale la successiva richiesta del Tasso di essere esaminato dall'Inquisitore, è invece ritenuto legittimo, anche se impossibile da verificare.

Insomma, la ristampa della *Vita* del Serassi, senza nulla voler togliere ai numerosi convegni e relativi *Atti* che l'occasione ha prodotto, mi pare possa essere indicata come l'iniziativa più importante e destinata a una più durevole utilità tra quelle legate al centenario tassiano: per le nostre esigenze di consultazione dovremmo tenerne buon conto, almeno quanto di quella del Solerti, anche se è vero, e lo stesso Rota lo segnala, che ancor più utile sarebbe stata l'edizione fiorentina del 1858, arricchita delle note di Cesare Guasti, benché certamente la veste editoriale della stessa non potesse competere in eleganza con la stampa settecentesca qui riprodotta in anastatica.

Il volume del Rota che la accompagna si pone a mezza via tra lo studio introduttivo e quello più specificamente biografico, ma più che una compiuta biografia dell'erudito bergamasco, è invece un'analisi, in pagine che lo stesso Rota definisce «semplicemente esplorative», delle carte inedite dell'Archivio Serassi custodite alla «Angelo Mai» di Bergamo. Nelle pagine di presentazione del volume, il Rota onestamente riconosce gli inconvenienti di un'esposizione che, seguendo passo passo i documenti dell'Archivio, per loro natura frammentari e spesso irrelati, rinuncia di fatto a una più ponderata sistemazione e a una sintetica rielaborazione narrativa. L'utilità dell'opera non sta però soltanto nel riproporre all'attenzione degli studiosi la figura dell'abate Serassi, benemerito dell'editoria settecentesca, ma nel fornire, attraverso ampi stralci dell'epistolario, notizie sul processo di formazione della *Vita del Tasso*: parafrasando un'espressione del Rota, prima ancora che di «un erudito da riscoprire», cioè appunto il Serassi, il suo studio evidenzia la presenza

di un archivio da riscoprire e indagare, non soltanto in relazione alla biografia tassiana, ma ai molteplici studi da quegli compiuti sulla letteratura cinquecentesca; un archivio che, per quanto mi è parso nei limitati sondaggi che altra volta vi feci, mostra anche un interessante spaccato della grande stagione dell'erudizione settecentesca, come già si può intuire dai nomi di alcuni degli interlocutori dell'epistolario serassiano, dal Mazzuchelli al Tiraboschi, dall'Affò a Gasparo Gozzi. [*Domenico Chiodo*]